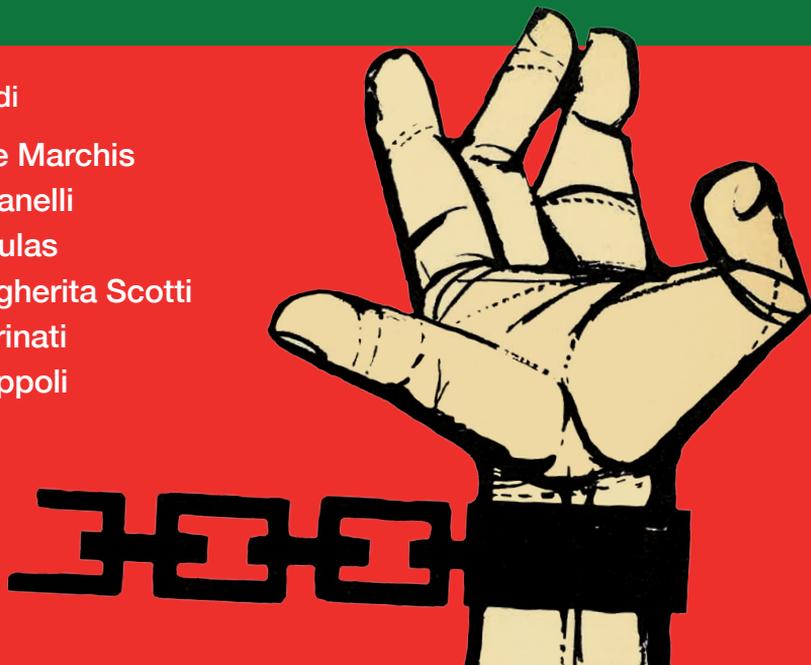


a cura di **Giorgio de Marchis**

DAL "DOSSIER SUL PORTOGALLO" ALLA RIVOLUZIONE DEI GAROFANI L'antislazarismo in Italia (1963-1974)

contributi di

Giorgio de Marchis
Antonio Fanelli
Andrea Mulas
Mariamargherita Scotti
Valerio Strinati
Giulia Strippoli



NOVA DELPHI 
Academia

Studi storici

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá (Colombia) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

a cura di **Giorgio de Marchis**

DAL “DOSSIER SUL PORTOGALLO” ALLA RIVOLUZIONE DEI GAROFANI

L'antisalazarismo in Italia (1963-1974)

contributi di

Giorgio de Marchis

Antonio Fanelli

Andrea Mulas

Mariamargherita Scotti

Valerio Strinati

Giulia Strippoli

NOVA DELPHI

Academia





La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.



© 2024 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:
Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-82-8

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Dal *Dossier sul Portogallo*
alla Rivoluzione dei garofani
L'antislazarismo in Italia (1963-1974)

A Valerio Strinati

Nota del curatore

In coincidenza con il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione portoghese – che, il 25 aprile del 1974, pose fine al regime salazarista –, è parso opportuno ricostruire le vicende, i protagonisti e le caratteristiche dell'antisalazarismo in Italia. In particolar modo, gli autori di questo volume hanno ritenuto doveroso valorizzare il *Dossier sul Portogallo* – una pubblicazione curata da Dante Bellamio ed edita dalle edizioni Avanti!, nel 1963 ancora dirette da Gianni Bosio.

Come segnalano Mariamargherita Scotti e Antonio Fanelli, nell'introduzione che apre il volume, l'antisalazarismo italiano deve molto, infatti, al *Dossier sul Portogallo*; un'esemplare operazione politica e culturale, che Dante Bellamio riuscì a portare a termine, tra non poche difficoltà, con una lunga e laboriosa gestazione, fatta di scambi, contatti, revisioni e approfondimenti, che svelano un'ampia rete internazionale di solidarietà democratica e anticoloniale.

L'obiettivo di *Dal Dossier sul Portogallo alla Rivoluzione dei garofani. L'antisalazarismo in Italia (1963-1974)* è certamente, quindi, quello di celebrare un avvenimento del Novecento europeo che, a distanza di cinquant'anni, è ancora possibile considerare come uno degli episodi più entusiasmanti della lotta per la libertà e la giustizia nel xx secolo; vi è, però, anche la volontà di valorizzare l'archivio storico dell'Istituto Ernesto de Martino e i tanti altri archivi, italiani e portoghesi, che conservano buona parte della memoria di una stagione di intenso impegno intellettuale, politico e culturale a favore della libertà dei popoli. A tutto ciò si aggiunge, infine, il desiderio di ricordare, attraverso la ripubblicazione di questo prezioso dossier, anche la figura del suo curatore, Dante Bellamio, scomparso nel dicembre del 2022 e che di quelle lotte fu uno dei più brillanti protagonisti.

Come scrivono Scotti e Fanelli, il *Dossier* è un'operazione editoriale eccezionale ma, al tempo stesso, è anche l'esemplare prodotto di una stagione della cultura democratica e progres-

sista italiana fortemente influenzata dalle teorie di Ernesto de Martino che, nella fusione di storiografia ed etnologia, vedeva la possibilità di schiudere le porte della storia al “mondo popolare subalterno” (categoria nella quale si includevano i ceti popolari dei paesi europei e le popolazioni in rivolta contro i regimi coloniali). A cavallo tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, Gianni Bosio si mostrò particolarmente sensibile a questa sollecitazione e le edizioni Avanti! – che Bosio diresse dal 1953 al 1964 – riservarono una pionieristica attenzione alle esperienze di lotta contro le dittature e le oppressioni di tipo coloniale. In questo clima, anche grazie al lavoro di intellettuali militanti come Giovanni Pirelli, Joyce Lussu e Dante Bellamio, solo per limitarci a citare alcuni protagonisti che interessano la vicenda che desideriamo raccontare, l’Italia poté squarciare il velo di silenzio e connivenze che celava la violenza che, da decenni, il salazarismo esercitava in Portogallo e nelle sue colonie. Da questo punto di vista, il saggio di Valerio Strinati, *Pro e contro Salazar: la stampa italiana dal 1945 al 1974*, colloca tra il 1958 e il 1962 l’inizio della lacerazione di tale velo, segnalando alcuni episodi particolarmente significativi – su tutti, le elezioni presidenziali del 1958 e lo spettacolare dirottamento del transatlantico *Santa Maria*, ad opera di un commando agli ordini di Henrique Galvão. Se nel periodo più acuto della Guerra Fredda la stampa italiana (comprese alcune delle più prestigiose firme del giornalismo nazionale), fatta eccezione per gli organi dei partiti di sinistra, aveva per lo più taciuto la realtà della condizione di degrado sociale ed economico nella quale versava la popolazione più povera d’Europa – sottolineando una supposta mitezza del regime salazarista e la natura impolitica del popolo portoghese, senza lesinare lodi a un dittatore benevolo, presentato come un’anomalia positiva, del tutto compatibile con la presenza del Portogallo nella NATO – tra la fine degli anni cinquanta e l’inizio del decennio successivo, alcuni eventi misero in luce la crisi latente del regime, smentendo la narrazione corrente di una pacifica integrazione tra colonizzati e colonizzatori nei territori extraeuropei, l’assenza di un’opposizione interna e l’efficacia delle politiche economiche attuate da Salazar. In un quadro contrassegnato dalla distensione tra i blocchi e dal mutamento dello scenario politico internazionale, anche il più moderato giornalismo italiano

non poté non cogliere, insomma, i segni di un'inversione di tendenza nella più volte asserita tolleranza del regime salazarista: la guerra coloniale (1961-1974), la repressione dell'opposizione, un sistema produttivo inefficiente e un'emorragia migratoria che raggiungeva cifre impressionanti misero in crisi la rappresentazione pittoresca di una dittatura blanda, che proteggeva un paese raffigurato come l'amenissimo giardino d'Europa in riva al mare. In questo contesto, come scrive Strinati, la pubblicazione del *Dossier sul Portogallo* fornì per la prima volta in Italia un quadro puntuale della dimensione dell'apparato repressivo, dell'onnipresenza della polizia politica, delle violenze perpetrate dal regime portoghese contro gli oppositori e dei metodi arbitrari di detenzione e deportazione: dati e cifre dimostravano come, contrariamente a una vulgata ancora diffusa nell'opinione pubblica, la violenza costituisse una componente essenziale del salazarismo.

L'obiettivo di questo volume, come si è detto, è anche quello di valorizzare gli archivi che custodiscono la memoria dell'antisalazarismo italiano e, in tal senso, Andrea Mulas, nel suo saggio intitolato *Le fonti sull'opposizione antisalazarista tra le carte della Fondazione Lelio-Lisli Basso di Roma*, giustamente segnala che gli anni della resistenza alla dittatura e delle lotte in Africa dei movimenti di liberazione delle ex colonie portoghesi non furono caratterizzati solo dall'acciaio della lotta armata ma anche dalle parole elaborate sotto forma di dichiarazioni, manifesti, comunicati, fotografie, libri e articoli. Poiché il regime aveva notevolmente investito nella promozione di un'immagine positiva di sé, agli oppositori democratici appariva indispensabile un'azione di contropropaganda, in grado di svelare il vero volto del dominio portoghese. Viene, quindi, prodotta una documentazione ricchissima e molto dettagliata (che, in parte, sarà utilizzata da Dante Bellamio per il suo *Dossier sul Portogallo*) che Lelio Basso raccoglierà, dopo aver fondato, nel 1964, il periodico bimestrale in doppia edizione (francese/inglese) "Revue internationale du socialisme – International Socialist Journal", sin dal primo numero particolarmente attento al dibattito anticolonialista. L'archivio storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso conserva questa ricca e varia documentazione – di imprescindibile consultazione per chiunque voglia, oggi, occuparsi tanto dei movimenti di liberazione attivi in Angola,

Mozambico e Guinea Bissau come del pensiero anticoloniale italiano – ma, a conferma di quanto la lotta armata di liberazione fosse percepita e declinata dai suoi leader come un atto culturale, Mulas non manca di sottolineare l'importanza dei documenti che trattano delle politiche educative messe in atto dal PAIGC, dalla FRELIMO e dall'MPLA. Attenti agli esempi che arrivavano dall'America latina (la campagna di alfabetizzazione cubana e le teorie di Paulo Freire), gli anticolonialisti africani, a cominciare da Amílcar Cabral, interpretavano, infatti, la lotta per la liberazione e il progresso del popolo come un'azione non solo militare e politica ma anche pedagogica; un progetto che chiamava in causa l'educazione, la scienza e la cultura, intese come strumenti di emancipazione per la libertà individuale e l'autodeterminazione di ogni popolo.

Giulia Strippoli completa questo quadro di resistenza e solidarietà internazionale con una ricostruzione delle relazioni tra l'opposizione portoghese e la sinistra italiana, nelle quali la lotta partigiana contro l'occupazione nazifascista funzionò come una base di collaborazione e come un riferimento ideologico condiviso, agevolando la reciproca comprensione e il mutuo riconoscimento. Il suo saggio, intitolato *I rapporti tra l'antisalazarismo portoghese e la sinistra italiana negli ultimi quindici anni del regime (1960-1974)*, dà conto dell'articolazione dei rapporti tra l'antifascismo portoghese e l'Italia, particolarmente evidenti nella circolazione e produzione culturale; nelle relazioni di tipo politico-partitico; nelle iniziative di gruppi formati in Italia per supportare la lotta contro l'Estado Novo e il colonialismo portoghese; nelle biografie stesse degli attivisti. Nel quadro di una fitta rete di rapporti internazionali, socialisti e comunisti emergono come le forze di sinistra con maggiore proiezione istituzionale nell'organizzazione delle iniziative a sostegno della lotta contro il regime salazarista, ma i riferimenti al PCP, al PCI, all'ASP e al PSI non esauriscono il panorama degli stretti vincoli esistenti tra il Portogallo e l'Italia in nome di un comune antifascismo e anticolonialismo. Strippoli, infatti, analizza l'azione politico-editoriale condotta dalle edizioni Avanti!, da Lotta Continua e da riviste come "L'Astrolabio", ma anche l'operato dei tanti gruppi creati in Italia, spesso con il coinvolgimento di esuli portoghesi e africani (nella variegata galassia dell'antisalazarismo italiano, spiccano, tra gli altri, il

Comitato Italiano per l'Amnistia e le Libertà Democratiche in Portogallo, il Comitato per la libertà in Portogallo e nelle colonie, il Centro Italiano per la libertà del Portogallo, il Centro di documentazione Frantz Fanon e l'Associazione per le relazioni con i movimenti africani di liberazione). Sul versante più chiaramente riconducibile alla solidarietà culturale, vi è poi l'attività di fotografi, cineasti e documentaristi, che resero a tutti gli effetti maggiormente visibile la natura liberticida e criminale dell'Estado Novo. Le numerose fonti sulle connessioni tra le forze democratiche e progressiste in Italia e Portogallo, conservate presso archivi italiani e portoghesi, dimostrano, quindi, che i canali di comunicazione e supporto alla lotta antifascista e anticolonialista furono di lungo corso, furono diversificati e poterono contare sia sulle iniziative di organismi politici già esistenti, sia su gruppi e comitati nati appositamente per combattere il fascismo e il colonialismo portoghese; e, proprio in seno a tale ampia rete di solidarietà, si inserisce la pubblicazione, nel 1963, del *Dossier sul Portogallo*.

In questa prospettiva, il saggio di chi scrive questa nota, intitolato *Genesi di un dossier necessario*, conclude la sezione introduttiva che precede la ripubblicazione integrale del *Dossier sul Portogallo*, provando a ricostruire la genesi testuale e l'allestimento editoriale di un volume curato da Dante Bellamio, pubblicato da Gianni Bosio e fortemente voluto da Joyce Lussu. L'ampia documentazione conservata presso gli archivi dell'Istituto Ernesto de Martino (fondo Edizioni Avanti!) e dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea (fondo Gianni Bosio) rivelano al lettore di oggi tutta la complessità di un'operazione editoriale che, tra il dicembre del 1961 e il marzo del 1963, vide il coinvolgimento di progressisti italiani, antisalazaristi portoghesi attivi in patria o in esilio (in Italia, in Francia e in Inghilterra) e militanti dei movimenti africani di liberazione. Questo a conferma della rilevanza politica di una pubblicazione, la cui urgenza era evidentemente avvertita dall'intero fronte dell'antisalazarismo internazionale. L'analisi della documentazione genetica attesta che il lavoro realizzato da Bellamio fu veramente notevole, sia per la capacità di coordinamento sia per il rigore nel reperimento, nello studio e nella selezione delle fonti, così come non meno significativo appare il suo in-

tervento autoriale, che gli consentì di assemblare e organizzare in maniera coerente documenti di natura diversa e destinati in origine a differenti scopi.

In conclusione, il *Dossier sul Portogallo*, come si vedrà, non nasce dal nulla, ma si inserisce in un'ampia rete di solidarietà democratica, i cui vincoli si strinsero intorno a un comune sentire antifascista; il *Dossier*, però, rimane senza ombra di dubbio il contributo più significativo dell'antisalazarismo in Italia e, per questo, è doveroso oggi riproporlo ai lettori italiani. In una nuova veste editoriale e in coincidenza con il cinquantenario della Rivoluzione dei garofani, che sancì la fine di quel regime dittatoriale portoghese che Dante Bellamio tanto auspicava.

Giorgio de Marchis

Introduzione

Con questo volume collettaneo, ideato e curato da Giorgio de Marchis, il processo di valorizzazione dell'archivio storico dell'Istituto Ernesto de Martino si arricchisce di un nuovo e prezioso tassello, consolidando una pista di ricerca originale, che riguarda la drammatica e persistente attualità della questione post-coloniale. È infatti dentro questo prisma che possiamo rileggere, oggi, alcune emblematiche esperienze della storia del nostro Istituto, animate dalla volontà e dalle competenze di figure come Giovanni Pirelli e Dante Bellamio, che lavorarono nella direzione di una significativa apertura internazionale della complessa e ramificata esperienza collettiva guidata da Gianni Bosio dal 1953, anno in cui assunse la direzione della casa editrice del Partito socialista italiano, le milanesi edizioni Avanti!

Tra gli anni cinquanta e gli anni settanta le edizioni Avanti! – dal 1964 del tutto indipendenti dal PSI con il nome di Edizioni del Gallo – seppero coniugare ricerca storiografica e uso delle fonti orali declinando il lavoro culturale e politico in modalità e con mezzi di comunicazione sempre nuovi e inediti, come lo spettacolo teatrale e, soprattutto, il disco, grazie all'attività del gruppo del Nuovo canzoniere italiano e alla produzione dei Dischi del Sole, avviati nella prima metà degli anni sessanta.

Il paradigma politico che animava gli sforzi editoriali delle Edizioni era maturato all'interno di una rilevante esperienza di rinnovamento storiografico sorta all'indomani della Seconda guerra mondiale. Gianni Bosio – militante socialista mantovano trapiantato fin dagli ultimi mesi del conflitto a Milano – aveva dato vita, nel 1949, alla rivista "Movimento operaio", con lo scopo di raccogliere e valorizzare la vasta e dispersa documentazione storica delle organizzazioni politiche del proletariato urbano e rurale d'Italia. La scelta dell'approccio filologico per il recupero delle forme autonome e sovversive di azione politica delle classi subalterne divenne concorrenziale con la linea gramsciana che in ambito storiografico privilegiava

la ricerca dei nessi problematici tra la storia della borghesia risorgimentale, il fallimento delle classi dirigenti liberali e il ruolo del movimento operaio. Si venne a creare un vero e proprio dualismo, esasperato dagli scontri personali tra Bosio, direttore della rivista, e l'editore Giangiacomo Feltrinelli, fino a giungere a una clamorosa rottura destinata a lasciare il segno nelle vicende di cui ci stiamo occupando. Il licenziamento di Bosio dal suo ruolo di direzione di "Movimento operaio", avvenuto nel 1953, fu il infatti volano per il rilancio della casa editrice del Partito socialista italiano che, nel 1963, dopo una decina d'anni di fortunata attività, avrebbe pubblicato il *Dossier sul Portogallo* a cura di Dante Bellamio che ripubblichiamo oggi in appendice a questo volume.

Dentro questa esperienza, che favorì il rilancio della politica culturale dei socialisti dopo una lunga fase di stallo, Bosio riuscì in pochi anni a convogliare molte energie, facendosi promotore o sostenitore dell'avvio di nuove esperienze, a cominciare da quella dei "Quaderni rossi" di Raniero Panzieri (i cui primi numeri furono stampati, a partire dal 1961, proprio dalle edizioni Avanti!) e della registrazione sul campo di testimonianze di militanti e di forme espressive della cultura popolare. Alla letteratura sociale che caratterizzava la collana "Il Gallo" – diretta da quello straordinario intellettuale-militante che fu Luciano Della Mea – e ai classici del marxismo e della storia del movimento operaio oggetto di altre fortunate collane editoriali, si affiancarono presto diverse opere tese ad analizzare e comprendere i cambiamenti politici, economici e sociali del nostro paese – come mostra, per esempio, l'inchiesta sul *Miracolo italiano* di Giorgio Bocca (1962) – e le trasformazioni e oscillazioni degli equilibri internazionali – si segnala qui che le edizioni Avanti! tradussero per la prima volta in Italia *Guerra per bande* di Ernesto Che Guevara (1961).

Con il passare degli anni e in virtù di un progetto che intendeva favorire la diffusione di una "storia dal basso", il *focus* principale delle edizioni si incentrò sempre di più sui temi della cultura popolare e del terzomondismo. A cavallo tra anni cinquanta e anni sessanta questi due ambiti di lavoro erano infatti divenuti centrali per la cultura democratica e progressista del nostro paese ed erano stati posti al centro dell'agenda degli intellettuali impegnati, anche grazie al lavoro di Ernesto de Mar-

tino. L'etnologo napoletano teorizzò la fusione tra storia ed etnologia in ragione della "irruzione" nella storia del "mondo popolare subalterno", che racchiudeva i ceti popolari dei paesi europei e i popoli coloniali in rivolta dentro una cornice politica unitaria su scala globale sotto le insegne del socialismo. Tale riformulazione così originale dei compiti dell'etnologia doveva inaugurare, per de Martino, una riforma radicale dell'umanesimo, in grado di sollevare l'Occidente dalle sue colpe e dai suoi rimorsi, inaugurando un "umanesimo etnografico" capace di costruire un orizzonte comune di tipo egualitario. Queste istanze conoscitive portarono Ernesto de Martino a sperimentare forme inedite di ricerca etnografica nel Meridione con équipes multidisciplinari in grado di restituire alla opinione pubblica materiali fotografici e audiovisivi frutto dell'incontro etnografico con gruppi sociali rimasti ai margini dei processi di modernizzazione. Il suo lavoro divenne un modello per tanti giovani studiosi e intellettuali che cercavano nelle scienze etnologiche un nuovo e innovativo metodo di lavoro, in grado di dare sostanza politica al loro compito di uomini di cultura immersi in un presente in rapido mutamento. Bosio fu particolarmente ricettivo nei confronti delle istanze demartiniane di valorizzazione del "folklore progressivo", costituito dai canti sociali e politici e dalle forme di teatro popolare che recavano i segni di una presa di coscienza maturata con la Resistenza e le lotte per la terra, proiettando questo bagaglio di esperienze in ambito urbano e industriale con un approfondimento capillare delle forme di modernizzazione capitalistica delle campagne della pianura padana. Nel catalogo delle edizioni Avanti! troviamo dei passaggi determinanti in questa direzione grazie al coinvolgimento sempre più stretto di figure come Alberto Mario Cirese e Roberto Leydi, che nei decenni successivi guideranno in Italia gli studi antropologici ed etnomusicologici e che saranno, nel 1966, tra i promotori della nascita dell'Istituto Ernesto de Martino "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario". Con la rivista "La Lapa" – la cui terza annata fu pubblicata nel 1955 dalle Edizioni – si aprivano nuovi orizzonti per gli studi folklorici ed etnologici, grazie ai contributi del musicologo Diego Carpitella e di Pier Paolo Pasolini, e alle traduzioni in Italia di Claude Lévi-Strauss e Jean Rouch. Su questa piccola rivista, animata

da Cirese, comparve, nel 1953, anche un primo articolo dedicato al ruolo di *Bella ciao* nel canzoniere della Resistenza. Su questa scia, le edizioni Avanti! pubblicarono, nello stesso anno, il 1954, la raccolta di canti di protesta del popolo americano *Ascolta Mister Bilbo!*, a cura di Roberto Leydi e Tullio Kezich, e il volume di Jomo Kenyatta sulla rivolta dei Kikuyu. Con il varo della collana “Mondo popolare”, diretta da Leydi, si compiva un passo ulteriore verso la linea di ricerca dedicata alle culture popolari e al canto sociale, grazie ai *Canti della Resistenza italiana* (1960), a cura di Tito Romano e Giorgio Solza, e al primo volume dei *Canti sociali italiani* (1963) a cura dello stesso Leydi. Nel 1961 *Algeria anno 7* di Mario Giovana avrebbe tenuto insieme, simbolicamente e significativamente, i filoni dell’anticolonialismo e della cultura popolare, in virtù all’attenzione dedicata nel volume non solo alle vicende belliche e politiche della Rivoluzione algerina, ma anche ai suoi canti e alle testimonianze orali dei suoi combattenti, grazie al lavoro di Sergio Liberovici, Michele L. Straniero, Paolo Gobetti ed Emilio Jona.

Tali fermenti culturali si collegavano idealmente e programmaticamente alle coeve lotte sociali degli operai e dei contadini e all’irruzione nello scenario politico di un movimento giovanile che aveva trovato nelle giornate del luglio ’60 un primo e importante momento di (auto)riconoscimento, nel segno dell’attualizzazione e dell’allargamento della lotta antifascista. Il canto sociale diventava la colonna sonora di una nuova stagione di attivismo e di radicalismo politico. La battaglia contro le forze clericali e i nostalgici del regime era la cornice politica che favoriva il dialogo e l’ascolto di altre esperienze di lotta contro le dittature e le oppressioni di tipo coloniale. Sulle pagine della rivista “Il Nuovo Canzoniere Italiano” – nata nel 1962 e diretta da Leydi – la proiezione del discorso antifascista fuori dallo scenario italiano fu costante. La questione portoghese compare – accanto alla battaglia antifranchista e anticolonialista – sin dai primi fascicoli: il primo numero, nel luglio 1962, è aperto proprio dalla canzone antisalazarista *Tem cuidado com “O bicho”*, raccolta a Barcellona nel 1961 «dalla voce di un giovane portoghese residente in Spagna»; sul numero successivo, del gennaio 1963, è pubblicata la *Canção de Catarina*, dedicata a Catarina Eufémia, uccisa dalla polizia politica portoghese nel

1954 (si legge nella nota introduttiva: «La canzone è assai nota negli ambienti antifascisti portoghesi ed è anche stata cantata nelle recenti manifestazioni popolari contro il regime di Salazar. Il documento ci è stato comunicato da Dante Bellamio che ci ha anche trasmesso il materiale per le note e la traduzione»), seguita – certamente non a caso – da un canto angolano in lingua kimbundu. Di lì a poco l’immaginario giovanile e la dimensione canora delle lotte in piazza saranno conquistati dalla Rivoluzione cubana e dalla Guerra in Vietnam. Le radici di questa storia, tuttavia, erano attecchite già da qualche anno. Negli ultimi anni la ricerca storica ha rinnovato in maniera decisiva gli studi sul rapporto tra sinistra italiana, antifascismo internazionale, movimenti di liberazione anticoloniale e battaglie antimperialiste, nel contesto di un più generale ripensamento del carattere globale della Nuova sinistra degli anni sessanta e delle sue origini. Per meglio comprendere l’apparente esplosione del fenomeno dell’anticolonialismo e del terzomondismo tra i giovani della “stagione dei movimenti”, è sembrato utile spostare il fuoco dell’attenzione sul periodo 1957-1962 (tra l’indipendenza del Ghana, che aprì la stagione della decolonizzazione africana, e quella dell’Algeria, che chiuse simbolicamente questa prima fase di lotte di liberazione). Sono questi, infatti, gli anni che videro un montare progressivo e in certa misura sorprendente di interesse e mobilitazione – soprattutto giovanile – a favore dei movimenti di liberazione anticoloniale, con approcci non ancora del tutto proiettati nello spirito e nelle parole d’ordine della stagione della contestazione. Una mobilitazione che vide in prima linea case editrici e intellettuali progressisti, ma anche e soprattutto i partiti di sinistra e le loro federazioni giovanili, a cominciare dal Partito comunista e dal Partito socialista, senza tuttavia dimenticare il ruolo giocato da importanti esponenti del mondo cattolico. È dunque in questa fase che il discorso anticolonialista italiano del secondo dopoguerra prende forma in una commistione di riferimenti storici e slogan, simboli e analogie molto più ampi di quanto finora ricostruito, alla convergenza di Risorgimento, solidarietà antifascista internazionale (antifranchismo e, anche se in misura minore, come spiegano assai bene Valerio Strinati e Giulia Strippoli in questo volume, antisalazarismo), lotta contro l’imperialismo, antiamericanismo (come mostra

la coeva attenzione al tema del razzismo negli Stati Uniti) e campagne per la pace. In questo clima, ancora del tutto interno alle agenzie politico-culturali tradizionali – di cui, pur con grandi spazi di autonomia, anche le edizioni Avanti! di Gianni Bosio facevano parte – cominciano dunque a circolare e ad agire – anche grazie al lavoro di intellettuali-militanti come Giovanni Pirelli, Joyce Lussu e Dante Bellamio, per limitarci a citare quelli che interessano la storia che stiamo raccontando – i miti di quella che Ella Shohat ha definito *Third World Euphoria*: Patrice Lumumba, Franz Fanon, la battaglia d’Algeri, Ernesto Che Guevara, Agostinho Neto, Amílcar Cabral, la Cina maoista, le lotte per i diritti civili degli afroamericani. Giornali, riviste, libri, dischi (si pensi al pionieristico lavoro del gruppo torinese Cantacronache, che tra 1959 e 1962 propone canti della Rivoluzione algerina, della Guerra di Spagna e della resistenza antifranchista accanto a canti popolari dell’Angola e inni della Rivoluzione cubana) nutrono allora un’empatia (e una speranza) che i giovani di quella che Simonetta Piccone Stella ha iconicamente definito nel 1993 *la prima generazione* riversano in partecipate campagne di solidarietà e manifestazioni di piazza.

Di poco più maturo di questi giovani, Dante Bellamio, nato nel 1933 a Padova e marito di Giulia Bosio, sorella di Gianni, è senza dubbio un esempio significativo – fino a oggi ancora poco studiato – di intellettuale-militante precocemente attento al carattere internazionale, e globale, dell’antifascismo dopo il fascismo, della Resistenza dopo la Liberazione. Non è infatti un caso che, nel dicembre 1962, Bellamio sia tra i fondatori, a Milano, del Centro di documentazione Frantz Fanon, voluto e finanziato da Giovanni Pirelli (e sostenuto da Joyce Lussu) per non disperdere quelle forze intellettuali e militanti – soprattutto di giovani – che si erano mobilitate, negli anni precedenti, intorno alla causa algerina, fornendole sostegno logistico e visibilità editoriale. L’idea del Centro – intitolato alla memoria dello psichiatra martinicano e leader del movimento di liberazione algerino prematuramente scomparso nel 1961 – si deve senza dubbio a Pirelli, che molto si era speso, come è noto, per la causa del FLN algerino, sia come studioso e collaboratore della casa editrice Einaudi sia come militante inserito nella fitta rete di *soutien* che, tra Milano e Roma, fornì supporto logistico

e finanziario alla resistenza algerina e ai renitenti alla leva francesi. Sarà però soprattutto il piccolo ma agguerrito gruppo di giovani riunitosi come Bellamio attorno al progetto (Franco Borelli, Luciano e Armanda Crugnola, Savino D'Amico, Dino Leon, Franco e Stefania Morganti, Paola e Sergio Spazzali) a garantire l'attività quotidiana e la vita concreta del Fanon, che – con la sua biblioteca e le sue pubblicazioni specializzate, con i suoi legami politici e la sua rete di contatti con i movimenti di liberazione dei paesi colonizzati, in Africa e in Sudamerica – diventerà uno dei principali e più attivi centri di controinformazione sul Terzo Mondo in Italia.

La prima uscita pubblica del Centro non passa inosservata, e ha a che fare proprio con il regime portoghese. Grazie a Joyce Lussu, infatti, il gruppo invita a Milano tre importanti esponenti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi in Africa: il poeta angolano Agostinho Neto – che si trova in Italia per promuovere il libro *Con occhi asciutti*, edito dal Saggiatore di Alberto Mondadori e tradotto da Joyce Lussu – Marcelino dos Santos – segretario della Conferência das Organizações Nacionalistas das Colónias Portuguesas (CONCP) e futuro leader della Frente de Libertação de Moçambique (FRELIMO) – e Câmara Pires – rappresentante a Parigi del Movimento Popular de Libertação de Angola (MPLA). Il 1° febbraio 1963 i tre tengono una conferenza stampa nella sede della neonata libreria Milano Libri di Giovanni Gandini e Anna Maria Gregoriotti – futura incubatrice della rivista “linus”. Legata a quest'occasione è anche la pubblicazione del bellissimo “Foglio volante” delle edizioni Avanti! dedicato a Neto e alla sua poesia *Milano come l'Angola*, con disegni di Carlo Levi ed Ennio Calabria, a cura di Lussu e dello stesso Bellamio, a dimostrazione del suo impegno, all'interno della casa editrice, nella direzione di una sempre maggiore attenzione alle questioni coloniali. Le carte di Bellamio donate all'Istituto Ernesto de Martino – e riguardanti soprattutto il suo ruolo nel Centro di documentazione Frantz Fanon – conservano importanti tracce di questo impegno anche in altre sedi, come per esempio sulle pagine del settimanale della sinistra socialista “Mondo Nuovo”.

L'antisalazarismo italiano deve molto al *Dossier sul Portogallo* che Dante Bellamio curò per le edizioni Avanti! dopo una lunga e laboriosa fase di gestazione, con scambi, contatti, revisio-

ni e approfondimenti che ne mostrano il valore esemplare di operazione a un tempo politica e culturale, mossa da impulso militante di denuncia ma condotta con massima serietà e competenza. Un'operazione di controinformazione che, a più di sessant'anni dalla sua pubblicazione, conserva ancora una potente forza comunicativa, capace di indignare e commuovere senza indulgere in toni e contenuti esclusivamente pietistici, ma ricercando e spiegando al lettore radici, ragioni e fonti della sopravvivenza dell'odioso regime portoghese. Il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione dei garofani ci è parso dunque il momento più opportuno per ripubblicare questo piccolo e prezioso libro, che è per noi anche l'occasione migliore per ricordare con stima e affetto Dante Bellamio, scomparso il 3 dicembre 2022. Con lui se ne è andato un pezzo importante della storia dell'Istituto Ernesto de Martino, un amico e un compagno sempre attento e aperto all'ascolto e al dialogo, la cui funzione di *ponte* tra generazioni abbiamo potuto sperimentare in prima persona. È quindi a Dante e al suo mai spento impegno antifascista, anticolonialista, terzomondista, che è dedicato questo lavoro collettivo.

Antonio Fanelli e Mariamargherita Scotti
Istituto Ernesto de Martino

Indice

Dal *Dossier sul Portogallo* alla Rivoluzione dei garofani.
L'antislazarismo in Italia (1963-1974)

Nota del curatore Giorgio de Marchis	pag. 9
Introduzione Antonio Fanelli, Mariamargherita Scotti	15
Pro e contro Salazar: la stampa italiana dal 1945 al 1974 Valerio Strinati	25
Le fonti sull'opposizione antislazarista tra le carte della Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma Andrea Mulas	67
I rapporti tra l'antislazarismo portoghese e la sinistra italiana negli ul- timi quindici anni del regime (1960-1974) Giulia Strippoli	81
Genesi di un dossier necessario Giorgio de Marchis	101
Autori e autrici	125
Dossier sul Portogallo a cura di Dante Bellamio	127
Prefazione	129
Introduzione	132
Nota del curatore	143
Dossier sulla repressione	146
Il regime politico	146
La legislazione repressiva	149
Le misure di sicurezza	151
La repressione discreta	153
Alcuni esempi di persecuzione politica	155
La PIDE	159
Gli illimitati poteri della PIDE	161
Le torture	162
La «statua»	164
La segregazione	165
L'istruzione dei processi politici	166
I diritti della difesa	168
I tribunali speciali	168
La violenza in tribunale	170

Il rapporto Gajer-Martinet	171
L'assassinio politico	177
Il vero volto delle prigioni politiche	182
Un giorno memorabile	185
Gli scioperi della fame	186
La mancanza di assistenza medica	186
Violenza fisica e morale	187
La sterilizzazione intellettuale	188
Lettere da Caxias	191
La notte è piena di stelle...	191
L'avventurosa evasione	209
Il bavaglio delle idee	212
Il regime di fronte alla cultura	212
La censura sulla stampa	212
Il bando dei libri	214
Il caso di Aquilino Ribeiro	214
Il censore invisibile	216
La censura teatrale	219
La censura sul cinema	220
La discriminazione nei confronti degli intellettuali	221
Agostinho Neto	222
Problemi aperti	225
La situazione economica	225
Il livello di vita	228
La situazione sanitaria	231
La questione coloniale	232
Le potenze occidentali e il regime di Salazar	242
Portogallo e ONU	247
Il risveglio dell'opposizione	250
La campagna per l'amnistia	250
Una lettera di personalità cattoliche	251
Le proteste degli avvocati	256
L'adesione dell'opinione pubblica	257
La solidarietà dei democratici stranieri	258
La campagna per le elezioni del 1961	261
Le elezioni	266
La Giunta di Azione Patriottica	266
L'appello alla conferenza di Belgrado	270
L'opposizione all'attacco	273
Un anno di lotte	276



Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso gli stabilimenti di
bdprint.it | The Factory s.r.l.
via Tiburtina, 912
Roma